

## DAL MITO DI EDIPO AL COMPLESSO EDIPICO

Nicola Lalli 2005 © su web

Il complesso edipico, così come è stato formulato da S. Freud ormai un secolo fa, continua a rimanere per gli psicoanalisti (salvo modesti aggiustamenti), la chiave di volta per la comprensione dello sviluppo psichico umano. Ma non solo per questi, perché il complesso edipico ha pervaso anche i contesti psichiatrici e psicoterapeutici più diversi ed è diventato luogo comune per la letteratura e la cinematografia.

A fronte di questo singolare fenomeno, sorgono spontanee alcune domande.

Questa teorizzazione persiste nel tempo perché è una spiegazione realmente valida? Oppure il successo è dovuto alla riduttività di una formula che, semplice come una favola, sembra poter spiegare una dinamica complessa ed articolata? Oppure veicola in modo latente valori presenti ed egemoni nella cultura che mantiene in vita questa teorizzazione?

Propendo per quest'ultima ipotesi.

Ma per dimostrarla, bisognerà ripercorrere un lungo cammino: dal mito di Edipo che deve essere inserito nel più ampio contesto del ciclo tebano, al testo sofocleo originale, fino alla teorizzazione freudiana.

Questa rilettura ad ampio raggio, ci permetterà di comprendere anche le motivazioni, personali, che hanno indotto Freud ad una teorizzazione che possiamo definire parziale e riduttiva.

Il mito di Edipo presenta numerosi ed articolati piani di lettura, perché è la stratificazione di eventi, domande e risposte che l'uomo si è posto nel corso del tempo, rispetto a problematiche fondamentali come la propria natura, la discendenza, il destino, la responsabilità.

Edipo appartiene alla stirpe dei Labdacidi; discende quindi da antenati famosi: Agenore il fenicio, considerato l'inventore dell'alfabeto e quindi della scrittura e Cadmo, famoso non solo per aver ucciso il drago Ctonio dai cui denti "seminati" nella terra sarebbe nata la stirpe degli uomini guerrieri (gli "Sparti"), ma anche perché fu il primo ed unico tra i mortali, alle cui nozze con Armonia, partecipò l'intero Olimpo, a testimonianza dell'importanza di quell'evento e del personaggio.

Questi due mitici personaggi condensano eventi fondamentali e straordinari della storia e dell'evoluzione della specie umana. Mentre Agenore rappresenta la capacità d'invenzione e quindi l'origine della cultura e del progresso, Cadmo invece propone il problema fondamentale dell'origine dell'uomo. Da dove proveniamo? Siamo stati generati dalla terra in una sorta di autoctonia o invece nasciamo da una coppia di umani e quindi segnati dal destino della discendenza? Duplicità ben evidenziata da questi due eventi: Cadmo iniziatore della nascita autoctona degli "Sparti" e anche iniziatore del matrimonio esogamico, perchè contrae le nozze con Armonia che non a caso significa "Coelei che riunisce".

A questi due eroi seguono personaggi insignificanti o negativi. Labdaco che diventa re di Tebe e poi Laio che sposando Giocasta, figlia di Labadco, diventa re di Tebe, e sarà il padre di Edipo.

Vorrei sottolineare un particolare interessante, giocato sottilmente su di un piano etimologico, ma che ritengo possa avere una valenza profonda.

Labdaco significa "zoppo", Laio invece "sbilenco", Edipo, in una etimologia ampiamente accettata, "dai piedi gonfi" (perché trapassato da un chiodo appena nato).

Quindi i nomi di questi tre personaggi hanno un significato comune: lo sbilanciamento, l'asimmetria, la difficoltà a mantenere una corretta stazione eretta. Non a caso Labdaco deriva dalla lettera greca "lambda" ( $\lambda$ ) che è chiaramente asimmetrica.

Questa asimmetria-sbilanciamento potrebbe simboleggiare l'uomo come soggetto ad un destino imprevedibile: non esiste sicurezza, l'uomo è sempre in bilico verso l'ascesa, ma anche verso il disastro.

Ma questa condizione di sbilanciamento, può esprimere una problematica ancora più profonda. La consapevolezza dei Greci che l'uomo derivasse dal mondo animale, animale evoluto perché sfuggito alla selva e quindi non più *selvatico*, ma proprio per questo sempre in bilico tra essere uomo e ridiventare animale: limite sottile come quello che separa la polis dalla selva.

Questa problematica si può evidenziare ancora più chiaramente dalla singolare morfologia della Sfinge, parte integrante del mito tebano: metà donna, metà animale; ben piantata sulle quattro zampe di leone, ma che parla e pone all'uomo un singolare enigma che guarda caso, riguarda proprio la di lui natura.

La Sfinge rappresenta lo stadio intermedio tra l'animale e l'uomo: come l'uomo sa parlare, ma come gli animali è violenta e distruttiva.

Ma anche l'uomo ha questa doppia natura che lo mantiene sempre in bilico: tra dimensione umana e ritorno ad una animalità feroce e selvaggia, come si evince dal ciclo tebano nel suo complesso.

Il mito di Edipo rappresenta e sviluppa oltre questa tematica, anche il mistero dell'ascendenza, cioè della nascita, e di come questa possa influenzare il futuro destino dell'uomo come risulta sia dallo specifico mito che dalla tragedia sofoclea.

Edipo, salvato miracolosamente da un pastore al quale era stato affidato per essere esposto sul monte Citerone, viene amorevolmente allevato da Mèrope e Pòlibo, regnanti di Corinto.

Ma un giorno, poco più che adolescente, un commensale ubriaco mette in dubbio la sua ascendenza: nonostante le rassicurazioni dei genitori egli si reca a Delfi per interrogare l'oracolo e conoscere la verità della sua provenienza.

L'oracolo di Delfi, come dice Eraclito "... non nasconde e non disvela, ma accenna soltanto" ed alla domanda di Edipo risponde con una predizione sibillina: "ucciderai tuo padre, sposerai tua madre", che riguarda il futuro e non già il passato che doveva rappresentare la specifica aspettativa di Edipo.

L'oracolo, in effetti, non ha risposto alla domanda di Edipo come egli stesso riconoscerà, successivamente, quando dirà a Giocasta:

*"mi congedò il Radioso.  
Ed ignorò il tema della mia domanda"  
(Edipo il Tiranno v. 790-791)*

Anche se non conosciamo quale sia stata la specifica domanda di Edipo, possiamo ipotizzare che egli si sia recato a Delfi non solo per la curiosità di conoscere quali fossero i suoi genitori biologici, ma forse anche per comprendere quel misterioso ma visibile segno alle caviglie.

Edipo non poteva non conoscere l'usanza greca secondo la quale il padre che disconosceva come figlio il piccolo nato, lo uccideva dopo averne trafitto i piedi con un chiodo per impedire che questi tornasse dall'oltretomba a perseguire i genitori omicidi.

Comunque se la risposta dell'oracolo può essere velata ed ambigua, forse la domanda di Edipo poteva essere stata mal formulata, oppure troppo complessa per la ben risaputa sinteticità delle risposte oracolari.

Comunque l'unico modo per sfuggire alla condanna dell'oracolo, sarebbe stato quello di conoscere i suoi veri genitori naturali: pertanto Edipo, avendo dei dubbi che i regnanti di Corinto fossero i suoi veri genitori, decide di non tornarvi. Ma questa decisione, tutto sommato logica e conseguente all'oracolo, segnerà tragicamente il suo destino.

Da Delfi "ombelico del mondo", si dipartono percorsi diversi per mete diverse, e le mete - Tebe, Corinto, Atene - segnano il destino dell'uomo che li percorre. Ma questi percorsi non sono obbligatori: c'è una possibilità di scelta da parte di ogni singolo individuo, anche se parziale perché influenzata dalla sua storia, dalle sue angosce, dalle sue aspettative, dalle sue motivazioni più o meno consapevoli.

Così, dopo l'oracolo, Edipo scegliendo di non tornare a Corinto imbocca la strada per Tebe. Ma da Tebe proviene il re Laio, pedofilo e figlicida, anch'egli alla ricerca di una risposta.

Ma perché Laio si reca ancora una volta a Delfi?

Nel suo primo viaggio a Delfi gli era stato vaticinato la morte violenta per mano del figlio. Qual era il motivo di questo secondo viaggio? Chiedere aiuto contro il flagello della Sfinge che incombe sul suo regno oppure perché teme che quel bambino esposto sul Citerone non sia effettivamente morto? Oppure perché ormai avanti negli anni, spera di poter ritrovare il suo discendente?

Sono interrogativi che rimarranno insoluti non solo perché Laio non ha il tempo per svelarceli, ma anche perché, in caso positivo, non era facile fidarsi di un uomo conosciuto non solo per essere l'iniziatore della pedofilia, ma anche per essere bugiardo e totalmente inaffidabile.

L'incontro tra il giovane adolescente e l'uomo ormai adulto avviene nella Stenè Oudòs cioè in una strada molto stretta che percorre il selvaggio paesaggio della Daulide. Non c'è alcun dialogo (in contrapposizione può essere letto l'incontro dialogante tra Teseo ed Edipo),<sup>1</sup> ma solo l'ordine perentorio di Laio: dare la

---

<sup>1</sup> Edipo e Teseo hanno in comune il fatto di aver provocato, anche se in maniera diversa, la morte dei rispettivi genitori. La dimenticanza di Teseo di cambiare la vela nera, nel ritorno da Creta, indusse Egeo a credere il figlio morto e quindi a suicidarsi.

precedenza . Ma Edipo risponde a questa arroganza con una furia omicida che lo porterà ad uccidere tutti eccetto un solo servitore che riesce ritorna a Tebe.

Edipo, inconsapevole dell'identità dell'ucciso, riprende il cammino ed incontra la Sfinge (che etimologicamente significa la strangolatrice). La Sfinge divora tutti coloro che non sanno rispondere all'enigma che lei propone, mostrando una predilezione per gli adolescenti<sup>2</sup>.

Su questa tematica, esistono diverse versioni: la donna che mette alla prova l'uomo attraverso un indovinello che, se non risolto, segna la condanna a morte dell'incauto aspirante. In epoca moderna questa tematica è stata ripresa nell'opera pucciniana incompiuta "Turandot".

Ma qual è l'enigma? Anche qui esistono diverse versioni, comunque la più attendibile sembra essere quella fornita da Apollodoro<sup>3</sup>: "Cos'è, chi con una sola parola prima a quattro zampe, poi a due e poi a tre, diventa.". Una versione leggermente diversa, ma forse più comprensibile è la seguente: "Quale essere, con una sola voce, ha dapprima quattro gambe, poi due e poi infine tre, ed è tanto più debole quante più gambe ha".

Edipo, unico tra gli uomini, riesce a rispondere: la Sfinge sconfitta, precipita dal monte Ficio e muore, mentre Edipo entrato in Tebe sarà riconosciuto come l'eroe, il "tiranno", ovvero colui che può aspirare al potere supremo non per motivi di nascita, ma solo per le sue capacità personali.

Ma quali sono le caratteristiche fondamentali di Edipo?

Come quasi tutti gli eroi mitici, egli scampa fortunatamente alla morte subito dopo la nascita (come per esempio Ercole o Romolo e Remo); inoltre deve affrontare una prova difficile "iniziatica", in un momento particolare dello sviluppo che noi definiamo la seconda nascita: l'adolescenza (come Teseo ed altri eroi mitici).

In termini psicodinamici la nascita e l'adolescenza sono considerati i due momenti fondamentali per lo sviluppo umano: il superarli nonostante le difficoltà è indizio di particolari capacità.

---

<sup>2</sup> Questo dato, la predilezione per gli adolescenti, è molto significativo per comprendere la Sfinge che rappresenta la donna ambivalente e distruttiva nei confronti dei giovani maschi adolescenti. Edipo adolescente dopo aver abbandonato la "buona madre adottiva" deve affrontare e distruggere l'antitesi di Mèlope per incontrare infine l'ultima figura femminile significativa: Giocasta che è anche la madre biologica, anche se a sua insaputa.

<sup>3</sup> Secondo Apollodoro l'enigma sarebbe il seguente: «*ήν δέ τό αίνιγμα: τί εστιν ό μίαν έχον φωνήν τετραπουν καί δίπουν καί τρίπουν γίνεταί...*»; *εστιν ... γίνεταί ...* ovvero *essere e divenire* . Questa è la specificità dell'uomo, essere e divenire continuamente. Questa specificità viene colta da Edipo, che così può dare la risposta esatta: *ό άνθρωπος*.

Ma dato più interessante è che Edipo, anche se sotto la spinta di un oracolo mal interpretato, rinuncia ad una tranquilla e sicura “carriera” di regnante di Corinto e si pone nella situazione di un trovatello qualsiasi, acquisendo così una completa e totale libertà. Edipo, rinunciando ad una sicurezza materiale e nel separarsi dalla sua famiglia, sembra acquisire un’identità ed una autonomia che gli permetterà successivamente, anche se in maniera rabbiosa ed omicida, di opporsi al comando violento dello sconosciuto Laio.

In termini psicodinamici possiamo leggere questo comportamento come rifiuto da parte di Edipo di una identificazione con una figura paterna, violenta ed autoritaria, anche se in questo caso egli non conosce la vera identità di suo padre.

O forse egli riesce ad attuare questa opposizione perché disconosce il padre? Ma in questo caso si tratterebbe di una negazione e non di una realizzazione. Come ha *disconosciuto* il padre putativo, così non *ricosce* il padre biologico. Ovviamente le due ipotesi sono entrambe valide, e in mancanza di altri indizi è impossibile scegliere una delle due. Ma è molto singolare che Freud non venga nemmeno sfiorato da questa possibilità ed accetta la seconda versione, cioè la negazione e il disconoscimento operato da Edipo, come l’unica versione possibile.

Ma non ci deve stupire perché questa dinamica del disconoscimento è la stessa operata da Freud nei confronti delle figure paterne: dal padre Jacob alle varie figure sostitutive come Breuer o Fliess.

Il disconoscimento del padre è sempre una dinamica distruttiva dal momento che possiamo leggerla come simmetrica a quella, di natura realmente omicida, compiuta dal padre al momento del non riconoscimento del piccolo nato come figlio. Come si evidenzia nella dinamica relazionale tra Edipo e Laio: Laio ha realmente e consapevolmente tentato di uccidere il figlio, anche se sulla base di un oracolo che prevedeva la sua uccisione da parte del figlio. Edipo, anche se inconsapevolmente, sembra proporre una sorta di “legge del taglione”.

Molto meno comprensibile invece l’atteggiamento di Freud nei confronti delle figure paterne: in questo caso dobbiamo ritenere che sia presente una dinamica fortemente narcisistica ed autistica: è come se Freud affermasse che si è originato da solo e che pertanto egli è l’iniziatore di una nuova storia. Non bisogna dimenticare che questa dinamica, anche se con espressioni diverse, è

tipica di molte religioni e questo ci spiega la natura di quel nucleo religioso che permea tutta la teoria freudiana.

Ma ritorniamo ad Edipo che, dopo aver liberato la città dalla Sfinge, sarà accolto a Tebe come il salvatore, come il tiranno ovvero colui che per proprie capacità, non per discendenza regale, può aspirare al trono.

Sposato con Giocasta egli ha quattro figli e trascorre un lungo periodo di vita tranquilla e serena.

Ma improvvisamente scoppia una peste devastante: l'oracolo interrogato dice che bisogna trovare e punire l'assassino di Laio. Così si apre la tragedia di Sofocle "Edipo il tiranno" e non "Edipo re", come viene comunemente tradotto.

Ma perché scoppia la peste? E soprattutto, perché dopo ben 16-18 anni dall'evento è necessario trovare l'assassino del re Laio?

Credo che ci sia una spiegazione, ma possiamo trovarla solo facendo dei nessi che ovviamente Sofocle non ci fornisce.

Edipo ha raggiunto la stessa età dell'uomo che egli ha assassinato nella selvaggia Daulide: i figli maschi hanno più o meno la stessa età che Edipo aveva quando uccise lo sconosciuto padre.

Edipo teme che la storia possa ripetersi e perciò egli si pone in prima linea nella ricerca dell'assassino: ma non è un bisogno di verità e di ricerca su se stesso. Edipo si muove per motivi ben più concreti, salvaguardare se stesso ed il potere acquisito proprio attraverso l'assassinio, anche se inconsapevole, del padre-re di Tebe, come risulta da questo brano:

*“Attende e spera  
Di ripetere il colpo punitore  
Anche su di me chi trucidò già lui:  
lui vendicando, preservo me stesso”  
(Sofocle 195-198)*

Infatti trovare l'assassino e punire il regicida vuol dire mandare un segnale ben chiaro, vuol dire salvarsi e salvare il suo potere. Tutto questo ci fa comprendere il suo particolare livore nei confronti di Creonte che pur fedele, viene ingiustamente accusato di complottare, complice Tiresia, per togliergli il trono.

Colui che ha risolto l'enigma della Sfinge si deve ora confrontare con un segreto familiare; il segreto è ben diverso dall'enigma perché il segreto è qualcosa che pochi sanno, e sono gli stessi che hanno tutto l'interesse a nascondere. Giocasta non poteva non aver riconosciuto nel salvatore di Tebe il proprio figlio: un segno evidente e visibile (i piedi gonfi) lo rendeva facilmente riconoscibile, tanto che il messo inviato da Corinto, per annunciarli la morte di Polibo, lo riconosce facilmente tra la folla, proprio per questo segno particolare. E proprio perché sa perché vuole e deve mantenere il segreto, che Giocasta, inutilmente e ripetutamente, tenterà di dissuadere Edipo dalla ricerca dell'assassino.

*“No, lascia, per gli dei, lascia l'indagine  
Se della vita tua t'importa un poco  
Molto, già troppo è quel che soffro io sola”*  
(Sofocle 59-61)

Giocasta conosce molte cose ed ha tutto l'interesse che queste rimangano nascoste, avendo lei direttamente partecipato a molti misfatti. E' lei che infatti trasporta il piccolo Edipo con i piedi forati sul Citerone; è lei che, intuendo che il servo, unico superstite del massacro compiuto da Edipo, potrebbe riconoscere Edipo quando entra a Tebe, lo costringe ad allontanarsi precipitosamente dalla città.

Quindi una lettura corretta del testo sofocleo, evidenzia chiaramente che le dimensioni omicide sono gestite da entrambi i genitori nei riguardi del piccolo nato, mentre la dimensione erotico-seduttiva che è evidentemente logica conseguenza della prima, implicando quindi una dinamica di distruttività, è svolta da Giocasta. Edipo in fondo si ritrova solamente a disvelare quest'intreccio pulsionale e comportamentale dei genitori, mentre non si possono attribuire ad Edipo, a meno di non falsificare il testo sofocleo come ha fatto Freud, valenze omicide e sessuali.

Pertanto la lettura di Freud risulta chiaramente riduttiva e falsificante. Riduttiva perché il tema dell'incesto è un'aspetto marginale nella cultura greca. Non bisogna dimenticare che l'incesto in Grecia non era considerato come grave



delitto: nella vicino Corinto la stirpe dei Bacchiadi praticava una endogamia<sup>4</sup> assoluta onde evitare che estranei al clan potessero salire al potere. Potere che sarà messo in pericolo da una delle figlie una certa Labda che a causa della sua “zoppia” nessuno dei fratelli voleva sposare: per questo sarà scelto da uno straniero, Eetione che dopo numerose traversie riuscirà a darle un figlio di nome Cipselo che forte di un’oracolo di Apollo, ucciderà i Bacchiadi ed instaurerà una feroce tirannia.

Falsificante perché non si può prendere in considerazione la storia di Edipo adulto, senza tener conto di quanto quel bambino aveva subito.

Ma ancora più falsificante è proporre una perversione in Edipo (che comunque è inconsapevole delle sue azioni), quando è chiaramente dimostrabile che la perversione è di Giocasta che non solo consegna il piccolo, trafitto nei piedi, al pastore perché lo esponga, ma soprattutto perché non può non aver riconosciuto nell’uomo che aveva svelato l’enigma della Sfinge e che ella sposterà, il proprio figlio.

Ma Freud nega tutto questo ed afferma che ben 2400 anni prima, la tragedia sofoclea aveva dimostrato l’universalità della sua creazione: il complesso edipico.

I motivi che hanno indotto Freud a formulare questa teoria, sono da ricercarsi nella “grande fuga del 1897 “. Motivi personali, culturali e problemi legati alla difficoltà di continuare a portare avanti la teoria della seduzione. Ben conosciamo come questa teoria avesse incontrato notevole resistenza nell’ambiente culturale e medico della Vienna fine ‘800, ma dobbiamo tener presente che Freud rinunciò a tale teoria non solo per evitare l’ostracismo dell’ambiente culturale, ma anche per suoi motivi personali: infatti avrebbe dovuto accettare, essendo portatore di chiari sintomi nevrotici, che anche lui avesse subito molestie sessuali.

Ma c’è un motivo più profondo: l’identificazione di Freud con Edipo. Ma con quale aspetto di Edipo?

Se rileggiamo il mito e la tragedia notiamo due aspetti qualificanti.

Il primo riguarda Edipo che risolve l’enigma della Sfinge e quindi da sconosciuto diventa l’eroe - “il tiranno” - ovvero colui che per meriti personali e non dinastici, può aspirare al supremo potere.

---

<sup>4</sup> L’endogamia, matrimonio tra consanguinei anche di primo grado, veniva praticata anche dai faraoni in Egitto.

Il secondo riguarda Edipo che si trova ad affrontare non un enigma – quello della Sfinge - ma un *segreto*: un segreto familiare che non riguarda solo ciò che egli ha compiuto, ma anche ciò che gli è stato inflitto.

Questo è il punto nodale: Freud non è riuscito, o non ha voluto leggere la propria storia e quindi la sua nevrosi alla luce della propria storia familiare e quindi di quei segreti che gli si andavano svelando nella sua autoanalisi. La teoria della seduzione, che egli proponeva come spiegazione universale delle psiconevrosi, lo conduceva a prendere atto di situazioni familiari ed infantili, che lo riguardavano, troppo traumatiche.

Pertanto egli compie un'inversione di rotta: nel sostenere che la teoria della seduzione è falsa inevitabilmente arriva alla conclusione che il bambino è un piccolo *perverso polimorfo*. Ma per giungere a tale risultato, egli deve compiere un annullamento ed una negazione come è testimoniato dal famoso sogno del “si prega di chiudere gli occhi”, modificato successivamente con “si prega di chiudere un occhio”, logica conseguenza di questa inversione di rotta, ma anche ammissione di quanto egli stava compiendo: “chiudere un occhio” su una situazione imbarazzante per Freud.

Cercherò di esaminare brevemente qual è il percorso personale e teorico che porterà Freud alla formulazione del complesso edipico.

Il primo accenno è nella minuta N (31 maggio, 1897) ove Freud afferma di aver riscontrato nel lavoro con i pazienti, frequentemente degli impulsi ostili contro i genitori “... e che nei figli maschi questo desiderio di morte è diretto verso il padre, nelle figlie verso la madre” (p. 64).

In una lettera a Fliess (15 ottobre, 1897) così si esprime: “... ho trovato l'amore per la madre e gelosia verso il padre anche nel mio caso, e ora ritengo che questo sia un fenomeno generale della prima infanzia, anche se non si manifesta sempre tanto presto come nei bambini divenuti isterici... se è così si comprende l'interesse palpitante che suscita l'Edipo Re...”.

Ma questo “interesse palpitante” è una semplice reminiscenza di sue letture liceali: infatti in una lettera del 15 marzo 1898, sempre a Fliess afferma: “... debbo leggere ancora molto intorno alla leggenda di Edipo”. Ed infatti questa rilettura sarà riportata più compiutamente nell'*Interpretazione dei sogni*, anche se con modalità riduttive e falsificanti.

Egli infatti cancellerà tutta la parte riguardante le modalità di rapporto dei genitori con Edipo neonato, operazione abituale per Freud, perchè la ripeterà successivamente a proposito del caso Schreber.

I motivi che porteranno successivamente Freud a formulare il complesso edipico sono prevalentemente personali. Da una parte l'evento più importante è la morte del padre e la conseguente crisi personale, come è dimostrato ampiamente dai suoi comportamenti in previsione della morte del padre e dei suoi comportamenti in occasione della morte del padre. Dobbiamo non tener conto del fatto che, Freud che ha una fobia per i viaggi, si allontana per ben due mesi da Vienna subito dopo la notizia del peggioramento della salute del padre? Dobbiamo non tener conto che Freud arriva in ritardo all'appuntamento per la cerimonia del funerale, perché si è intrattenuto a lungo dal barbiere?

Se teniamo presente il famoso sogno "del si prega di chiudere gli occhi" e della diversa interpretazione che egli ne fornisce a Fliess in prima battuta, salvo poi a modificarla ne *L'interpretazione dei sogni*, dobbiamo porci ulteriori domande. Non ha compreso il senso del sogno e quindi può tranquillamente falsificarlo, oppure ha intuito la gravità del proprio sogno e quindi ha *dovuto* falsificarlo? Non possiamo dare una risposta sicura; possiamo solo sottolineare che nella lettera a Fliess del 2 novembre 1896 così egli si esprime: "Debbo raccontarti un *grazioso* sogno fatto la notte *dopo* i funerali...". Mentre nella *Interpretazione dei sogni* (del 1900 a pag. 292) egli afferma che il sogno è stato fatto la notte *prima* dei funerali del padre. E' evidente che una tale evidente falsificazione rende poco credibili le successive deduzioni di Freud.

Sicuramente la morte del padre è per Freud un evento traumatico che segna non solo l'inizio della sua autoanalisi, ma anche il progetto di risolvere l'enigma dei sogni. Nella prefazione alla seconda edizione de "*L'interpretazione dei sogni*" (1909), così egli afferma: "... Questo libro ha infatti per me anche un altro significato ... esso mi è apparso come un tratto della mia autobiografia, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque alla perdita più straziante nella vita di un uomo".

Ma con l'inizio dell'autoanalisi, Freud ritrova dentro di sé proprio quei sentimenti che diventeranno poi il perno del complesso edipico. La necessità di doversi confrontare con una serie di eventi familiari e la necessità di doversi domandare qual era stato il rapporto con i suoi genitori ed in particolare con il

padre, lo porteranno alla “grande fuga” dalla teoria della seduzione, con la quale fino al settembre del '97 aveva in gran parte spiegato l'origine dei sintomi nevrotici dei suoi pazienti.

Quella che viene considerata come la “grande svolta” che darà luogo alla nascita della psicoanalisi è in effetti legata alla rinuncia da parte di Freud a sviluppare la teoria della seduzione, rinuncia che lo porterà inevitabilmente a negare qualsiasi importanza ai fattori ambientali ed interpersonali nella genesi dello sviluppo psicopatologico.

Così le dinamiche familiari ed il comportamento degli adulti nei confronti dei bambini non avranno più alcuna importanza, perché non più fatti reali diventeranno fantastiche del bambino, che verrà così trasformato in un *piccolo perverso polimorfo*.

Con questa impostazione, Freud rimetterà indietro l'orologio della storia e della ricerca psicologica ben oltre la teoria della degenerazione (alla Magnan), perché sostituirà a una degenerazione ereditaria, una degenerazione filogenetica: come si evidenzia dal comportamento di Edipo adulto. La violenza e l'incesto, diventeranno lo stigma di ogni bambino, fin dalla nascita, e questo bambino potrà accedere al mondo della cultura e della civiltà solo attraverso la sottomissione e l'identificazione con il padre.

Il complesso edipico proposto in maniera esplicita nella *Interpretazione dei sogni*, ma codificato solo nel 1910 nei *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, verrà successivamente utilizzato non solo per spiegare la psicopatologia, ma finirà per l'assumere valore universale di comprensione e spiegazione dello sviluppo umano in *Totem e tabù* del 1913 e scritti successivi.

A questo punto mi sembra necessario riportare le testuali parole di Freud sia sul complesso edipico sia sull'estensione di questo complesso per la comprensione della storia dell'umanità.

Nel 1900, nell'*Interpretazione dei sogni* (pag. 244) così Freud si esprime:

«...Il suo destino (di Edipo), ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro, perché prima della nostra nascita l'oracolo ha decretato la medesima maledizione per noi e per lui. Forse a noi tutti era dato in sorte di rivolgere il primo impulso sessuale alla madre, il primo odio e il primo desiderio di violenza contro il padre: i nostri sogni ce ne danno la convinzione. Il re Edipo, che ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un desiderio della nostra infanzia. Ma, più fortunati di lui, siamo riusciti in seguito – nella misura in cui non siamo

diventati psiconevrotici – a staccare i nostri impulsi sessuali da nostra madre, a dimenticare la nostra gelosia nei confronti di nostro padre.»

Inoltre Freud, in una aggiunta del 1919, così si esprime:

«Questo *complesso edipico* menzionato per la prima volta qui, nell'*Interpretazione dei sogni*, ha assunto in studi successivi un significato insospettato per la comprensione della storia dell'umanità e lo sviluppo della religione e della moralità.»

Credo che siano inutili i commenti. Comunque non può essere sottovalutato come Freud partendo dalla falsificazione di un mito, abbia creato un altro mito che ben poco ha a che fare con Edipo, perché è un mito che egli crea a partire dalla sua autoanalisi e che trova due postulati fondamentali nella formulazione del *piccolo perverso polimorfo* e dell'*originario autismo* del neonato.

Ma allora cosa c'entra tutto questo con la tragedia sofoclea e soprattutto con il mito di Edipo? E perché Freud sceglie proprio il mito di Edipo?

Il motivo fondamentale è l'identificazione di Freud con Edipo. Non è un caso che per ambedue avviene un cambiamento profondo dopo la morte o l'uccisione del padre.

Ma con quale aspetto di Edipo, Freud si identifica?

Edipo manifesta due aspetti diversi: risolutore dell'enigma della Sfinge, ma anche colui che cercherà di comprendere la propria identità e soprattutto la storia della sua vita a partire dalla nascita. A livello conscio Freud si identifica con Edipo risolutore dell'enigma della Sfinge: anche lui ha risolto (o perlomeno crede di aver risolto) l'enigma del significato dei sogni.

A livello inconscio invece si identificherà con Edipo che cerca di risolvere il segreto della sua storia familiare e delle dinamiche relazionali connesse.

L'identificazione inconscia porterà Freud a sviluppare due diverse dinamiche: l'annullamento e la negazione.

L'annullamento riguarda l'importanza delle dinamiche relazionali che erano invece presenti nella teoria della seduzione: ma dal momento che la rinnega per sostituirla con quella dell'uomo come essere originariamente narcisista, Freud non può risolvere alcun enigma.

La negazione invece riguarda la sua storia familiare e le sue dinamiche infantili che egli in parte riesce a cogliere con la sua autoanalisi, ma che poi deve celare accuratamente attribuendo al suo "romanzo familiare", un valore universale.

Il complesso edipico, come è stato formulato da Freud, esprime sinteticamente la sua concezione dell'uomo che possiamo riassumere nei seguenti punti:

1. Il bambino è un piccolo *perverso polimorfo* che per accedere alla dimensione umana deve superare il complesso edipico: cioè sottomettersi all'autorità ed identificarsi con il padre. Pertanto identificazione e sottomissione, innescate dalla angoscia di castrazione costituiranno le due dinamiche fondamentali dell'uomo. Rispetto all'idea dei Greci che l'uomo conservasse ancora una natura animale non sembra esser compiuto un gran passo avanti.
2. Negazione della nascita originaria sostituita da una nascita psicologica che avverrebbe intorno ai due- tre anni, con la conseguente negazione di un Io originario.
3. Introduzione surrettizia del concetto di ereditarietà che in questo caso diventa addirittura filogenetica.
4. Abolizione di ogni responsabilità dell'uomo: il superamento o meno del complesso edipico è legato al caso.

Ma questa concezione dell'uomo è anche quella culturalmente dominante, pertanto non è vero che Freud ha influenzato la cultura, ma è la cultura, nel senso più ampio della parola che ha utilizzato l'ideologia freudiana.

La vita dell'uomo si dipana tra due punti ineliminabili: la nascita e la morte. Ma la linea che unisce questi due punti è fatta di percorsi che sono diversi, a causa della diversità degli eventi vitali, delle relazioni interpersonali, delle scelte operate ecc.

Pertanto il percorso "edipico" è solo uno dei possibili percorsi: non certo universale né tanto meno normale. In questa ottica il "complesso edipico", come funzione fondante dello sviluppo dell'uomo, dovrebbe essere "tramontato" e non da poco tempo.

Se per complesso edipico invece vogliamo riferirci a quanto concerne la dinamica della nascita, l'importanza delle relazioni interpersonali e delle dimensioni pulsionali, allora bisogna raccontare una storia che non solo è molto diversa, ma che è soprattutto molto più complessa ed articolata.

(In un lavoro successivo proporrò una lettura critica del mito in genere e di quello tebano in particolare).

## ***Bibliografia***

- C.R. Beyé (a cura di) *La tragedia greca. Guida storica e critica*  
Laterza Roma-Bari 1976.
- C. Bollas *Perché Edipo?*  
Borla Roma 1993.
- C. Calame *Mito e storia nell'antichità greca (1996)*  
Edizioni Dedalo Bari 1999.
- C. Catenacci *Il tiranno e L'eroe. Per una archeologia del potere nella  
Grecia antica.*  
B. Mondadori Milano 1996.
- M. Detienne (a cura di) *Il mito. Guida storica e critica*  
Laterza Roma- Bari 1975.
- F. Dirlmeier *Il mito di Edipo (1964)*  
*Il Melangolo Genova 1987.*
- R.N. Emde *L'incrociarsi di tre strade: un cambiamento di punto di  
vista nella storia psicoanalitica di Edipo.*  
*In "Rappresentazioni e Narrazioni"*  
Laterza Roma-Bari 1991.
- S. Freud *Opere complete*  
Boringhieri Torino.
- S. Freud *Le origini della psicoanalisi. Lettere a W. Fliess (1950)*  
Boringhieri Torino 1968.
- C. Kerènji *Gli dei e gli eroi della Grecia (1951)*  
*Il Saggiatore Milano 1963.*
- C. Kerènji-J. Hillman *Variazioni su Edipo (1991)*  
*R. Cortina Milano 1992.*
- M. Krull *Padre e figlio. Vita familiare di Freud (1979)*  
Boringhieri Torino 1982.
- N. Lalli *L'isola dei Feaci. Percorsi psicoanalitici nella  
Storia della psichiatria, nella clinica, nella  
Letteratura.*  
*Nuove Edizioni Romane Roma 1998.*
- N. Lalli *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia. 2° Edizione*

- ampliata (pag. 1240)  
 con particolare riferimento al capitolo  
 “La psicoterapia analitica”  
 Liguori Napoli (in corso di stampa).
- Sofocle Edipo il Tiranno (traduzione di F. Holderlin)  
 (1804).  
 Feltrinelli Milano 1991.
- Sofocle Edipo re (traduzione di F. Ferrari)  
 B. U. R. Milano 1982.
- Sofocle Edipo re (traduzione di E. Savino)  
 Garzanti Milano 1977.
- Sofocle Edipo re (traduzione di S. Quasimodo)  
 Mondadori Milano 1972.
- Sofocle Edipo re (traduzione di G. Lombardo Radice)  
 Einaudi Torino 1966.
- J.P. Vernant – P. Vidal-Naquet Mito e tragedia dell’antica  
 Grecia (1972)  
 Einaudi Torino 1976.